

Devolution, l'Unione darà lezioni di Costituzione

Domani il voto definitivo. Oggi i senatori a vita spiegheranno perché è contro la Carta della repubblica

di Natalia Lombardo / Roma

DISSOLUTION Silvio Berlusconi ha dato forfait al premier israeliano, Umberto Bossi dovrebbe calare a Roma per la prima volta dopo la malattia, i senatori della Cdl sono già pre-

cedutati: tutti in aula

per il voto finale sulla

Devolution al Senato.

L'arma dell'Unione

sarà quella degli interventi a raffica, puntando sulle parole dei senatori a vita: Oscar Luigi Scalfaro, Giorgio Napolitano, Giulio Andreotti e forse altri; poi Sergio Zavoli, Nicola Mancino e i capigruppo. Oggi alle nove e mezza comincia nell'aula di Palazzo Madama la discussione generale sulla Riforma costituzionale, arrivata al quarto passaggio, 20 ore: tutto oggi e domani alle 17 le dichiarazioni di voto in diretta tv. Poi il voto finale, un sì o un no che non dà spazio all'ostruzionismo. L'Unione non pensa di uscire dall'aula, né sono previste manifestazioni eclatanti nella bomboniera rossa di Palazzo Madama; potrebbero essere organizzate all'esterno da partiti e movimenti, forse spontaneamente. Per l'Unione la Riforma demolisce la Costituzione, impossibile il dialogo: ieri il leader Ds Fassino ha chiesto alla Cdl di cambiare la legge elettorale almeno su quote rosa e premi di maggioranza al Senato. Il leghista Calderoli ha respinto la proposta in malo modo. La Devolution passerà con i voti della sola maggioranza, poi sarà il

referendum a bocciarla o confermarla. Col rischio che si voti a fine giugno, in pieno «ingorgo» istituzionale.

Che ci sia o no Umberto Bossi i leghisti sono pronti a brindare a ripetizione: lo hanno fatto ad ogni passaggio parlamentare con spumante e salatinetti tipo festicciole scolastiche nelle sedi dei gruppi e al ministero delle Riforme. Anche stavolta Roberto Calderoli guiderà le truppe in cravattini verdi, forse fuori da Palazzo Madama o alla Galleria Colonna. La presenza di Bossi è avvolta da un'aura di promesse fatte da Roberto Maroni già dal penultimo voto alla Camera. Nell'entourage leghista ieri sera non c'era alcuna comunicazione ufficiale, ma c'è chi parla di un suo arrivo già oggi pomeriggio. Il leader della Lega non è più Senatur, non è parlamentare, né ministro, quindi non può sedersi fra i banchi del governo. Bossi è un europarlamentare, quindi, a meno che il presidente Pera non faccia

Forse arriverà in aula anche Bossi Berlusconi ha cancellato il viaggio in Israele

un'eccezione, secondo il regolamento dovrebbe sedersi in tribuna, magari facendo il padre benedificante...Già ringrazia: «Berlusconi e Fini hanno mantenuto la parola». Ieri a far saltare il castello di carte è stata la sentenza della Consulta: illegittimi i tagli alle Regioni. Volete il federalismo e poi tagliate le vene agli enti locali?

La Devolution per la Lega è stato il cardine di ricatti, o la merce di scambio. Per incassare il bottino della Devolution lo stesso Maroni ha «ingoiato il rospo più grosso», dando il voto alla ex Cirilli-ex salva Previti. Dimessosi Follini sono superate anche le perplessità dell'Udc; Fini è andato di persona da Bossi per mettere le cose in

chiaro: caro Umberto, non sentirti libero di «sparigliare» con gli alleati, sbandierando la Devolution alle elezioni (fino al referendum). Quanto a Berlusconi, ha disdetto la visita di Stato in Israele per presidiare l'aula, ha minacciato i senatori forzisti: «Stavolta non ci sono scuse», per non esserci. In ballo ci sono le candidature.



Il Senato con i banchi dell'opposizione abbandonati per protesta contro la Devolution nei mesi scorsi. Foto Ansa

IL CASO Il senatore, condannato a 9 anni nel processo di Palermo, guiderà la campagna elettorale di Forza Italia

L'insostenibile ritorno di Dell'Utri

di Marco Travaglio

A parte le gag canore ed edilizie di Berlusconi e le prediche di Capello, le schitarrate di Apicella e le guappate di Previti, la convention sorrentina con i giovani azzurri del Circolo dà un'impronta decisiva alla campagna elettorale di Forza Italia: l'impronta, anche digitale, di Marcello Dell'Utri. Condannato per mafia a 9 anni soltanto 11 mesi fa dal Tribunale di Palermo, Dell'Utri «torna a Sorrento» con un'esposizione mediatica mai vista in 12 anni. Nemmeno nel '94, quando l'uomo che sussurrava ai cavalli e al Cavaliere, ma soprattutto allo stalliere, mise in piedi il partito con un pugno di Publitalia Boys, ma sempre restando nell'ombra, dietro le quinte. Ma ora il gioco si fa duro, e i duri cominciano a giocare. Via i Bondi, Cicchitto, Schifani, Adornato. Sotto con Dell'Utri e i fedelissimi Previti e Jannuzzi. Una trentina d'anni di reclusione in tre.

L'asse Milano-Palermo Furono proprio Dell'Utri e Previti, nel '93, a gettare la spada sulla bilancia, facendola pendere per la «discesa in campo» di Silvio. «A volte mi scopro a piangere sotto la doccia», confidava il Cavaliere nei mesi più duri di Mani Pulite, mentre i suoi padrini politici cadevano l'uno dopo l'altro, il suo gruppo affogava nei debiti e i giudici ronzavano intorno al Biscione. Lo confidava disperato al suo vecchio consulente Ezio Cartotto, reclutato da Dell'Utri fin dall'estate '92 per studiare «un'iniziativa politica della Fininvest». Negli stessi mesi, anche Cosa Nostra tenta di riempire il vuoto politico creato da Tangentopoli: i boss Bagarella, Cannella, Brusca e Graviano fondano un partito autonomista, «Sicilia Libera». Ma, alla vigilia delle elezioni '94, lo cestinano e sposano Forza Italia. Perché? Una risposta viene dalle motivazioni della condanna di Dell'Utri, che raccontano quella campagna elettorale sull'asse Arcore-Palermo.

La mafia - scrivono i giudici - pensa a un partito suo sino a quando «non aveva ottenuto "certezze" e "garanzie" politiche da altri "canali"». Poi Bernardo Provenzano lo ottiene, «esce allo scoperto» e si fa sostenitore dell'appoggio a Forza Italia dalla fine del 1993, epoca in cui sarebbero arrivate delle «garanzie» in tal senso. Il «canale» è «Marcello Dell'Utri, noto da tanti anni, sfruttato positivamente in varie occasioni diverse da quelle attinenti alla politica e destinato a essere fruttuoso anche in questo campo». Chi fa da tramite fra Milano e Palermo? Il tribunale, citando Giuffrè, fanno tre nomi: «Il costruttore Giovanni Iemma (legato ai Graviano, che sarebbe stato in contatto con Berlusconi); un certo avvocato Berruto», cioè Massimo Maria Berruti, avvocato Fininvest, oggi deputato forzista; e il duo Mangano-Dell'Utri.

Stalliere e Cavaliere Vittorio e Marcello si conoscono dal '73 e continuano a frequentarsi nel novembre '93, sebbene Mangano sia reduce da una condanna per mafia e droga al maxiprocesso che l'ha tenuto in carcere per ben 11 anni, dall'80 al 90: «Una continuità allarmante, molto grave se rapportata al nuovo ruolo di Dell'Utri, non più solo manager d'azienda, ma uomo pubblico investito di responsabilità politiche verso la comunità... in quanto uno degli ideatori e organizzatori del partito che vincerà le elezioni del '94 e porterà al governo Berlusconi». Fatto gravissimo anche perché «era cambiato, dopo le stragi mafiose del 1992-'93, il modo di intendere i contatti con soggetti mafiosi... in special modo di uomini pubblici». Mangano è stato appena promosso capo del clan di Porta Nuova, ed è in stretto contatto con gli artefici delle stragi, Brusca e Bagarella. Grazie ai suoi vecchi rapporti con Berlusconi e Dell'Utri, «Mangano "serviva»



Il senatore di Forza Italia Marcello Dell'Utri. Foto Ap

politicamente», tant'è che Bagarella «insieme a Brusca aveva organizzato un suo viaggio a Milano». Per incontrare chi? Dell'Utri. Chi lo dice? Vari mafiosi pentiti. Ma soprattutto «le agende sequestrate a Dell'Utri», in cui «si sono ritrovate due annotazioni relative a incontri tra lo stesso e Mangano, il 2 e il 30 novembre 1993. Un dato documentale incontestabile». L'onorevole imputato «non ha potuto negare questo rapporto con Mangano, limitandosi ad addurre giustificazioni di facciata... Mangano, di tanto in tanto, era solito andarlo a trovare in ufficio (a Milano!) per esporgli non meglio identificati problemi di carattere personale, precisando che egli "subiva" tali rapporti e non ricordando quali fossero i problemi personali che Mangano gli avrebbe sottoposto il 2 e 30 novembre '93, periodo in cui era in corso l'organizzazione del partito FI e Cosa nostra preparava il cambio di rotta verso la nascente forza politica». Dunque, le «conclamate

relazioni di Dell'Utri con Mangano» sono «finalizzate a una promessa di aiuti concreti e importanti a Cosa nostra in cambio del sostegno a FI». «Il Tribunale ha trattato la conclusione che Dell'Utri aveva preso "impegni" con la mafia, promesso "cose buone" per Cosa nostra sui importanti fronti "politico-giudiziari". E «Provenzano, latitante da 40 anni, capo di una delle organizzazioni criminali più pericolose e sanguinarie al mondo, fin dal '94 si era impegnata a far votare ai suoi sodali per FI». Insomma, «vi è la prova che Dell'Utri aveva promesso alla mafia precisi vantaggi in campo politico e, di contro, vi è la prova che la mafia, in esecuzione di quella promessa, si era vieppiù orientata a votare per FI nella prima competizione elettorale utile e, ancora dopo, si era impegnata a sostenere elettoralmente l'imputato in occasione della sua candidatura al Parlamento Europeo nelle fila dello stesso partito, mentre aveva grossi problemi da risolvere con la giusti-

zia». **Il più amato dai boss** Altruista nel '94, quando non è candidato in proprio, Dell'Utri diventa più egoista nelle campagne per le europee del '99 e per le politiche del 2001, quando ha bisogno del doppio seggio perché rischia l'arresto. Cosa Nostra è sempre al suo fianco. Parola di pentiti? No, prove inconfutabili: «La commissione di Dell'Utri con la mafia anche sul fronte della politica riceve definitiva conferma dalle intercettazioni relative agli anni '99 e 2001». Nel '99 Carmelo Amato, fedelissimo di Provenzano, organizza la campagna elettorale per Dell'Utri: «In Cosa Nostra - scrive il tribunale - era stato deciso che Dell'Utri andava votato... e fatto votare... Un impegno collettivo cui si doveva aderire», anche per «tirar fuori Dell'Utri dai guai giudiziari, dal momento che i rappresentanti delle istituzioni "lo volevano fottore" a tutti i costi, ma non avrebbero più potuto fargli nulla se fosse stato eletto». La scena si ripete nella campagna del 2001, quando il boss Giuseppe Guttadauro si lamenta col collega Salvatore Aragona: «Dell'Utri si presentò all'Europee... prese degli impegni e dopo... non si sono visti più». Stavolta «deve pigliarsi impegni e l'ava a mantenerli però». Con chi prese impegni nel '99, quando Mangano era in carcere? Guttadauro dice che li prese col boss della Guadagna, Gioacchino Capizzi. Poi tutto fila liscio: il 15 maggio 2001 Dell'Utri diventa senatore e la Cdl fa il pieno dei colleghi siciliani, 61 su 61. Il 21 maggio Guttadauro si augura che Dell'Utri subentri a Miccichè come capo dei forzisti a Palermo: «Miccichè un ci si po' parrari... Macari fussi Dell'Utri!». Alla fine i giudici parlano di «elementi certi di prova sulla compromissione mafiosa dell'imputato». Ciononostante l'imputato è il regista, palese, della quarta campagna elettorale nazionale di FI. O forse proprio per questo.

TG RAI

di PAOLO OJETTI

Tg1 Il crollo di Tremonti

Bocciando la Finanziaria del 2004 (ma la cosa potrebbe ripetersi anche per quelle del 2005 e del 2006), la Corte Costituzionale costringe il governo a riscrivere non tanto il "quantum", ma i meccanismi di tagli e prelievi che il governo ha illegittimamente imposto agli enti locali. E' il crollo di un sistema "inventato" da Tremonti, che rimette in discussione tre anni di politica economica e finanziaria dissenata, che il governo ha preteso di gestire "contro" enti locali, sindacati e tutte le altre parti sociali. Tutto questo po' po' di roba, il Tg1 lo sbriga con una piccola polpetta di dichiarazioni stralunate, lasciando l'ultima parola all'autore del macello: Tremonti.

Tg2 La "diessina" Bertolini

La scelta del Tg2 è diversa: la Finanziaria bacata cede il passo al cardinal Ruini. Segue dibattito fra chi appoggia il porporato e chi no. Fra i citati, anche tal Pedrizzini di An, al quale, comunque, non si può negare il diritto di dire, ogni tanto, due parole. Carino il servizio di Ida Colucci sul Consiglio nazionale dei Ds: non fa parlare nessuno del partito di Fassino, per poi far tranciare sentenze e giudizi alla Bertolini ("azzurra") e a uno che somiglia a Gasparri.

Tg3 Le bombe di Gustavo Selva

Era un'occasione da non perdere, il Tg3 non l'ha persa e ha affondato il coltello: il governo Berlusconi non sa fare una Finanziaria, non conosce il dettato costituzionale e finisce decapitato dalla Consulta. Anche sul Tg3 c'è lo spocchioso Tremonti: la nostra legge va bene, la Consulta non capisce niente e noi tireremo dritto. Peccato che poi il Tg3 si perda dietro a Casini, Ruini e rimpalli buonisti fra Stato e Chiesa. C'erano Parigi (si rivede anche quel briccone di Le Pen), gli americani torturatori e le bombe di Falluja. Sulle bombe - napalm, fosforo, effetti, distinzioni e affini - sapeva tutto il noto artificiere Gustavo Selva.

DIRITTI TV

Il socio occulto di Berlusconi in aula il 19 dicembre

Il gup di Milano. Fabio Paparella, non si astiene, quindi l'udienza preliminare per la vicenda dei diritti televisivi e cinematografici di Mediaset prosegue: un giorno cruciale sarà quello del 19 dicembre, quando sarà interrogato con la formula dell'incidente probatorio Farouk Agrama, l'imprenditore egiziano indicato dai pm come «socio occulto» di Berlusconi nelle operazioni che portarono alla creazione di fondi neri. Agrama, imputato nel procedimento, ha già dato la sua disponibilità. Quanto alla possibilità che lo stesso Berlusconi, in questo processo, possa essere interrogato, l'avvocato Ghedini lo ha praticamente escluso, anche se potrebbe deporre per dichiarazioni spontanee, in assenza di contraddittorio, come ha fatto nel processo Sme. I tempi dell'udienza preliminare, con l'ammissione all'interrogatorio di Agrama, sembrano quindi destinati a dilatarsi e, tra la prossima udienza e il 19 dicembre, potrebbero tenersi gli interrogatori degli altri imputati. Ieri il gup Paparella ha risposto no all'invito di alcuni difensori a valutare l'opportunità di astenersi dall'udienza, perché si era già occupato della vicenda del bilancio consolidato Fininvest. Paparella ha chiarito di essersi limitato a inoltrare degli atti e dunque non aveva nessun obbligo di astensione non avendo precedentemente pronunciato nessun giudizio.

CGIL
LOMBARDIA

Assemblea regionale delegati e delegate

TFR e Previdenza Complementare
Le ragioni del sindacato e dei lavoratori

Giovedì 17 novembre 2005 alle 14,30
Salone Di Vittorio - Camera del Lavoro di Milano
Corso di Porta Vittoria, 43

- Per la difesa della previdenza pubblica
- Per il rilancio della previdenza complementare
- Contro i favori alle assicurazioni

presiede Giuseppe Vanacore Segretario Regionale CGIL Lombardia
introduce Giancarlo Pelucchi Responsabile Previdenza CGIL Lombardia
interviene Susanna Camusso Segretario Generale CGIL Lombardia
conclude Morena Piccinini Segretaria nazionale CGIL

www.cgil.lombardia.it